

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento per 1919: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).









SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**  
 GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

**ELENCO DEGLI STABILIMENTI**

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.

STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

CANTIERE AERONAUTICO n. 1.

CANTIERE AERONAUTICO n. 2.

CANTIERE AERONAUTICO n. 3.

CANTIERE AERONAUTICO n. 4.

CANTIERE AERONAUTICO n. 5.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

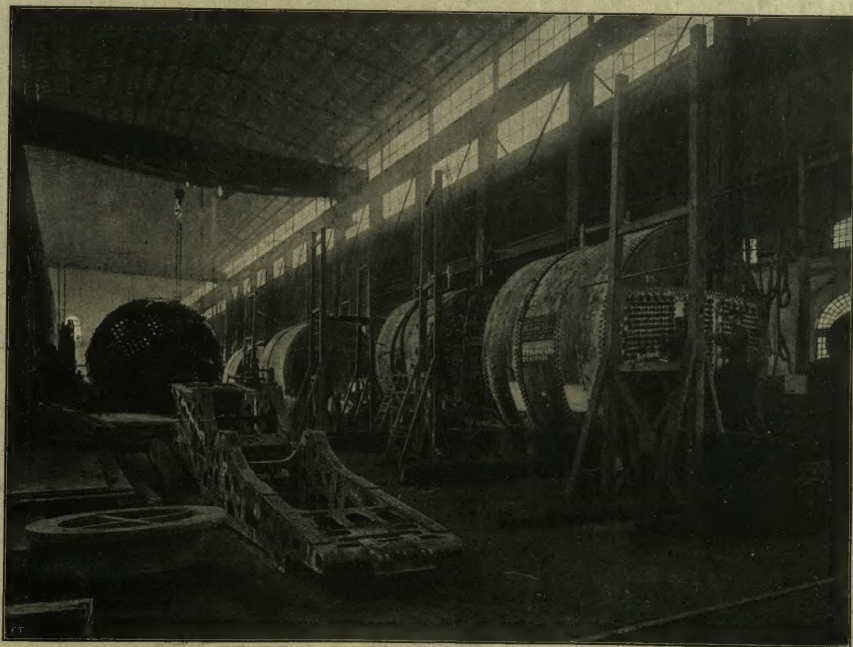
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.

CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINatoi.

**STABILIMENTO MECCANICO ANSALDO.**



OFFICINA CALDERAL — Caldaie per piroscafi da carico.



# OPOPEPTOL

IL MIGLIORE PREPARATO DI PEPSINA

studiato e sperimentato dall'Illustrissimo Prof. PIERO GIACOSA  
raccomandato e lodato da migliaia di medici come il RIMEDIO PIÙ  
EFFICACE PER AIUTARE LA DIGESTIONE E GUARIRE RAPIDAMENTE

DISTURBI GASTRICI  
DISPEPSIE-INAPPETENZA  
DIFFICOLTÀ DI DIGESTIONE

*L'Illustrissimo Prof. C. MONDINO — Direttore della Regia Clinica Psichiatrica di Pavia — ne scrive:*  
"Fra tutti i preparati di pepsina che ho messo alla prova, non ne trovo alcuno efficace come l'OPOPEPTOL..."

Bocchetta Contagocchie  
L. 5  
(Tassa-bello Stampato).

CARLO ERBA - MILANO

## Sirolina "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,  
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

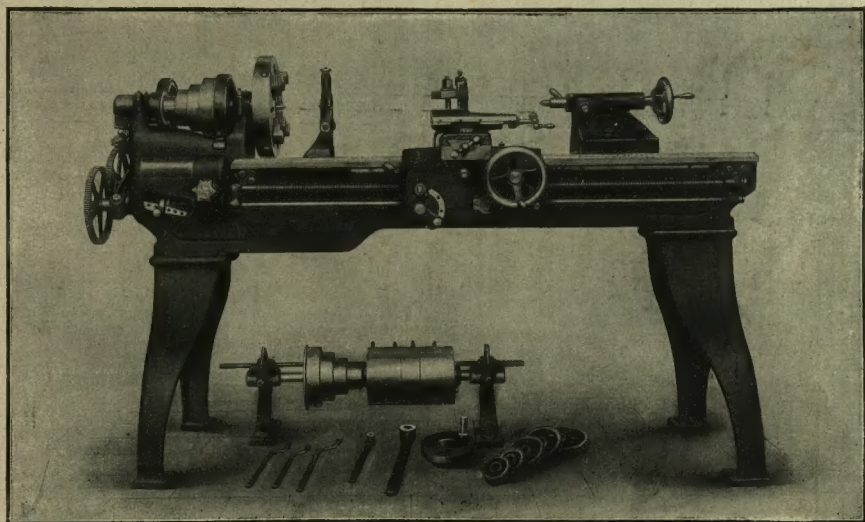
Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,  
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.  
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.  
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle glandole,  
di catarri degli occhi e del naso, ecc.  
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina  
calma prontamente gli accessi dolorosi.  
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate  
mediante la Sirolina.  
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

*Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"*



Costruzioni Meccaniche e Fonderie  
**Del Sole & Pontiggia**  
**VARESE**

MACCHINE UTENSILI PER METALLI



TORNIO D. P. V. 1. - mm. 1000×160.

Banco con guide a sezione prismatica con vite e barra.

Rappresentante Generale per l'Italia: ALFREDO PASQUINO, Via Alessandro Tadino, 15, MILANO.



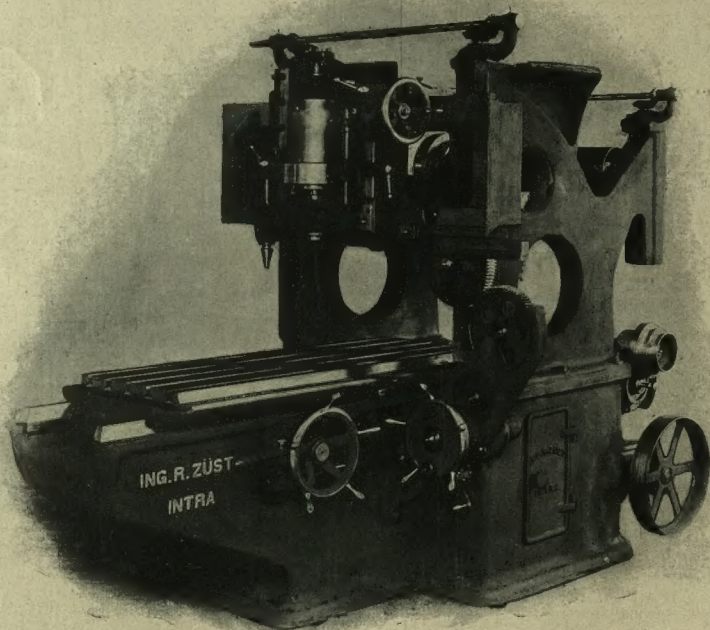
INDUSTRIA NAZIONALE

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Fresatrice verticale a copiare tipo pialla - Modello K. 2.

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO

185<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 49. - 8 Dicembre 1918.

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, December 8th, 1918.



I NOSTRI ARDITI A POLA.

(Ser. fotocinim. dell'Esercito).



Prossimamente uscirà il numero 9 della Rivista mensile internazionale con numerose incisioni. — Prezzo del numero, centesimi 70. — Abbonamento per l'anno 1919, Sei Lire.

## I LIBRI DEL GIORNO

Il fascicolo è dedicato specialmente a libri di storia, e sarà illustrato

### INTERMEZZI.

*Wilson in Europa.  
I giornalisti viennesi.*

Il presidente Wilson tra pochi giorni sarà a Parigi a discutere i particolari della pace. Scelto a un gran tavolo verde, ascolterà discorsi pieni e precisi, di confini e di miliardi. Pulirà di tanto in tanto gli occhiali col fazzoletto; forse anche, ascoltando gli altri, disegnerà automaticamente delle figure, coi lapis, sulla prima carta bianca che gli capiterà sotto mano.

Sono sicuro che il presidente non parrà minore, visto da vicino; e tuttavia non vorrei vederlo da vicino. Di là dal mare, il suo limpido idealismo irradia più larghi spazi, ha più lucide rifrazioni, bagliori più bianchi. Chiuso in una sala, fra il termosifone e la ghiandola di cristallo, messo a verbale dai segretari, urtato dalla realtà, assediato dalle passioni, questo idealismo corre il pericolo di sembrare troppo duro, o di esser troppo remissivo.

È necessario che Wilson non si sprechi troppo. Ha rappresentato una luce per il nostro spirito; sarebbe doloroso che egli uscisse da quel suo pontificato laico, per discutere da teologo l'applicazione più pratica e conveniente delle purissime leggi delle quali si è fatto banditore. Il congresso della pace ha da pesare rudi fatti, ha da temperare contrasti asprissimi, sarà talora, probabilmente, verboso e tempestoso come un concilio bizantino. Se il presidente sarà parte in causa, voce appassionata in un dibattito polemico, verso quel cielo pacato alzeremo gli occhi, tra l'urto delle passioni? Potrà egli serbare quel suo carattere di giudice ispirato, se avrà dovuto, nella gran causa, spopare un partito, essere l'avvocato di una pretesa nazionale contro un'altra pretesa? E se un abile politico riuscirà a farsi dar ragione contro di lui, in qualche particolare, non ci sembrerà meno sicura e consolante quella sua giustizia, che mutò la guerra in una crociata?

La missione di Wilson fu grande. Egli è stato l'annunziatore e il legislatore del mondo che uscirà dalla guerra.

L'America ha molti grandi politici che possono rappresentarla potentemente nel Congresso della pace. Io vorrei che il presidente apparisse tra i popoli d'Europa, nel candore e nella semplicità della sua grandezza, in solo cinto della sua alta umanità e della sua coraggiosa spiritualità, per creare l'atmosfera purgata e chiara entro il quale la pace si dovrà concludere, non per mescolarsi alle discussioni, non per perdersi tra la diplomazia e l'eloquenza.

Egli non rappresentò soltanto l'America. Quelli hanno ingiustamente sofferto, virilmente voluto, generosamente sperato in questi cupi cinque anni, sentirono che egli era la voce della loro passione e del loro ideale. L'intervento di Wilson nel conflitto non affrettò solo la fine della guerra. Un bene assai maggiore ci fecer: ci rinnovò l'anima, ci rivelò la bellezza e la possibilità d'una più grande bontà umana e sociale, ci liberò d'un tratto dai nostri pretti materialismi, ci infuse una civile religiosità. Ora abbiamo bisogno che la sua figura grandeggia davanti il nostro pensiero; vogliamo che la sua immagine non si annebbi o non si scom-

ponga. Le idee di Wilson non potranno tutte essere attuate in un paio di mesi di discussione. Il nuovo mondo dovrà pur venire rifatto coi i pezzi del vecchio mondo; ingiustità ci saranno ancora, nell'Europa di domani. Interessi vigorosi si sapranno far valere in margine agli ideali. Noi vediamo già che Francia ed Inghilterra si sono legate in alleanza; la realtà sarà bella, ma non ancora bella come il sogno. Bisogna che Wilson sia estraneo a queste inevitabili concessioni della teoria alla pratica. Bisogna che egli continui ad essere il profeta del



La sala della Società Drammatica Filarmonica di Fiume durante una visita dell'am. Kaiser. (Sezione fotoincisa, dell'Esercito).

domani, conservando intatte le sue fedi, perché il mondo ha ancora bisogno di grandi messaggi, di parole assolute, di verità che non si rinnegano neanche in parte.

Tocca ad altri orientare più che è possibile i fatti verso le idee che Wilson proclamò: non tocca a lui piegare queste idee verso i fatti. Perciò speriamo

di Wilson non compromesso, ma anzi rimasto intatto, potrà essere la mèta serena verso la quale il mondo si incamminerà lentamente.

I giornalisti viennesi hanno rivolto agli scrittori francesi un'ultima domanda: «Noi, con le nostre famiglie, hanno detto, siamo press'a poco in Soao. Mandatci viveri che bastino per noi». Gli scrittori francesi hanno risposto: «Quando le vostre condizioni che voi avete accettato avranno mangiato a sufficienza, quando i prigionieri che voi vendete indebiti saranno tornati propri e grassi, allora, se ce ne sarà, penseremo a darvi qualche quintale di pagnotta».

Risposta giusta, schietta, sonora come uno schiaffo.

Inutile osservare che ci vuole una bella faccia tosta per osar di chiedere trattamenti di favore a chi si è fino a poche settimane fa tenuto vituperato in tutti i modi. L'audacia appare più grande se si pensa che quei giornalisti austriaci che chiedono il pane della solidarietà umana, sono quelli che hanno decantato, propagandato, preparata la guerra aggressiva, falsificata la verità per farla durare più a lungo, e minata la fede dei popoli che l'Austria derubava di tutto.

Ma questa domanda è, oltre che una prova di onestà temeraria, un documento di cinismo e di egoismo. Tutta l'Austria ha fatto i signori giornalisti di Vienna che sino a ieri si sono vantati di essere i difensori e gli interpreti del popolo, lasciano che il popolo se la cavi come può, e si isolano, e chiedono, innanzi tutto, di essere pasciuti. «Prima si pappa noi, hanno l'aria di dire, e poi si ragiona».

Ecco, è anche possibile che in un'ora di angoscia nazionale, davanti allo spettacolo di un popolo che patisce, un gruppo di artisti, una associazione di scrittori, si sentano le resistenze dell'orgoglio, e, generosamente unendosi, chieda per la folla che muore soccorso e pane, al nemico.

Ma tale carità, questi scrittori, se sono degni della loro arte, questi giornalisti, se rispettano la loro nobile professione, la chiederanno per gli altri, per i deboli, per gli anonimi; essi, dal canto loro, accetteranno muti e fieri ogni privazione, e non vorranno dal nemico nessun sollievo alle loro sofferenze.

Gioiellieri italiani o francesi, se fossero stati costretti a un simile passo, avrebbero forse chiesto per gli altri, ma certo ricusato per loro.

Gli austriaci non hanno di questi scrupoli. Conservano un mirabile appetito anche in mezzo al disastro della loro patria. Regalano la dignità per una salvezza.

È gente che si rivela ogni giorno più bassa e più vile. Sono sempre gli stessi.

In fondo ci vuole lo stesso animo per strappare le lenzuola di sotto ai moribondi, come facevano nel Friuli, e per farsi largo tra i propri consanguinei sofferenti per scroccare un desinare prima degli altri.

Non dobbiamo meravigliarci se gli austriaci hanno affamato i nostri prigionieri; non li commuovono neppure le privazioni dei loro fratelli. Non v'è solidarietà che non siano pronti a rinnegare in nome del ventre.

Il Nobilissimo Vidal.



Una rivista a Trieste: La sfilata dei bersaglieri ciclisti. (Sezione fotoincisa, dell'Esercito).

ch'egli non s'indugi troppo nella sala del congresso.

Ecco tra la gente, sorrida ai vecchi, alle donne, ai fanciulli. Attorno al tavolo verde i rappresentanti dei popoli hanno una faticosa opera da compiere. Devono lottare col passato; liquidarlo, esaminare delle colpe, trarre una giustizia ancora sospettata da vecchi odi partigiani, scoprire lo spirito di sopraffazione dove si cela, sventare congiure, lottare e lavorare per costruire una pace che ci recherà grandi beni, ma non potrà sopire tutte le ragioni di malcontento né spegnere tutti i dissensi. Instaurata questa pace bella e imperfetta, l'ideale



BANCA ITALIANA DI SCONTO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA





## NEI PAESI REDENTI.



I nuovi confini d'Italia: Terzato, grazioso paese sopra Fiume, dove aveva una sua villa il maresciallo Nugent che, nel 1814, da Marengo vi trasportò la colonna commemorativa della celebre vittoria napoleonica del 5 giugno 1800. (*Sezione fotocinematografica dell'Esercito*).



Il Municipio di Pola e la Piazza, pavesati per l'arrivo delle truppe italiane.



## LE DISTRUZIONI NEI PAESI ABBANDONATI DAL NEMICO.

*(Sezione fotcinematografica dell'Esercito).*

A Salgareda: Uno stabilimento saccheggiato e bruciato.



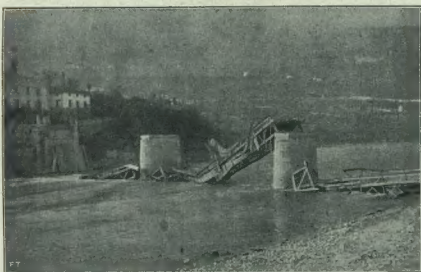
A Conegliano.



A Noventa di Piave.



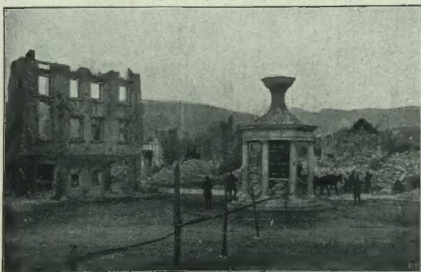
A Ponte di Piave: La Chiesa.



Presso Rovereto: Un ponte sull'Adige.



A San Donà di Piave.



Ad Asiago.



A Motta di Livenza: Il ponte della ferrovia.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LE DISTRUZIONI NEI PAESI ABBANDONATI DAL NEMICO.  
*(azione fotografica dell'Esercito).*



SAN DONÀ DI PIAVE.





I cacciatorpediniere tedeschi arrivano in lunga fila a Firth of Forth per la resa: 21 novembre.

LA FUNZIONE STORICA DELL'IMPERO BRITANNICO.<sup>1</sup>

Quale sia la funzione storica dell'Impero Britannico nel mondo è stato dimostrato a chiare note durante l'attuale conflitto. L'azione della Gran Bretagna nella guerra — contrariamente alle affermazioni diffuse dalla propaganda nemica e da certi facili echeggiatori nostrani — è stata tutt'altro che egotistica. La definizione tradizionale della « periferia Albione » ha avuto la più patente ammissione, benché contro di essa, e contro la tenacità con cui si era radicata nel giudizio comune, non poco abbia dovuto durare la forza e lo splendore della stessa verità fattasi di giorno in giorno più reale e tangibile. La Gran Bretagna — si dice — è, sì, entrata nello spaventoso conflitto per una ragione e una determinante di altissimo ordine morale quale la difesa del Belgio, ma è altrettanto vero ed evidente che colla violazione della neutralità belga gli inglesi si sono visti minacciati immediatamente, nel modo più materialmente sensibile anche alle coscienze più ottuse e alla gran massa del popolo, mentre gli uomini politici e gli spiriti più acuti e lungimiranti già da tempo avevano avvertito e gridato al pericolo che si andava ingigantendo col crescere minaccioso e oltranzista della potenza germanica. L'intervento della Gran Bretagna non sarebbe stato dunque, per questi obiettatori, che una necessità imperiosa di egotistica difesa del proprio bene, ammantata di apparenze ideali: un nuovo esempio, grandioso e solenne, insomma, di quell'altro luogo comune dell'egotistica britannica.

Orbene, un tal giudizio, troppo facile e semplicistico, bastato come si è premesse errato, frutto a lor volta di giudizi frettolosi e superficiali consacrati dalla tradizione, che il quanto dire della pigritia mentale di intere generazioni, per chi abbia intelletto a comprendere e coscienza a riconoscere, è stato contraddetto in modo luminoso dai fatti, dalle risultanze medesime della lotta titanica; alla stessa guisa che i precedenti non possono in alcun modo giustificare. La Gran Bretagna ha combattuto una guerra di difesa, che era la fondo e inanzi tutto una guerra di liberazione. Nè più nè meno che la nostra, irredentista a parte. Si trattava cioè di assicurare, non tanto la propria supremazia mondiale e il dominio dei mari che la garanzia, quanto di difendere l'impero dal pericolo della supremazia germanica; ciò che significa appunto escludere su un quarto circa della superficie del globo e per quasi un quinto della sua popolazione la probabilità che i tedeschi vi instaurassero alla fine i loro metodi, limitando la libertà e le possibilità di espansione e di evoluzione, e compromettendone quindi in modo sicuro ed irreparabile la pace.

È lecito, oggi che questo pericolo è per sempre scampato, dire che per poco tanto non è accaduto per colpa propria delle virtù stesse che agli inglesi sono state quasi rimproverate come difetti: per il loro liberalismo, per la loro fiducia in altrui, per il regime della porta aperta. Questa liberalità e questo legalismo, se grandemente hanno avvantaggiato i sudditi tutti dell'impero, se ad essi anzi esclusivamente è dovuta la prosperità dei Dominii e delle Colonie, se a tal sagacia e grandezza di Governo è connessa la sorte felice della più vasta e varia federazione di popoli che abbia veduto la storia del mondo; questa liberalità e questo legalismo hanno anche consentito ai tedeschi avidi ed invidi, di infiltrarsi ovunque, di trar vantaggi e di preparare di futuro e più ingenti, approfittando delle già avvenuta penetrazione inglese in tante e

così diverse terre, e di minacciarne la preponderanza e minarne la consistenza e l'avvenire. Ci si può oggi chiedere che cosa sarebbe accaduto se l'Impero Britannico si fosse, per ipotesi, sfasciato, e che cosa avrebbe potuto sostituire. E tuttavia c'è voluta la guerra, perché ci si accorgesse tutti quanti della catastrofe, anche più enorme e spaventosa della guerra, che s'andava preparando. C'è voluta la guerra, perché ci si rendesse conto di quel che fosse e significasse e valesse per l'equilibrio e la pace del mondo l'Impero Britannico. C'è voluta la guerra, perché si capisse, e non si soltanto, ma gli stessi inglesi, quale è di due secoli in qua la funzione storica dell'impero britannico. Questa funzione è, in fatti e in sostanza, quella di mantenere la pace nel mondo. Ed è perciò che la Gran Bretagna, prendendo le armi contro la Germania, difendendo la neutralità del Belgio, combattendo a fianco della Francia, non ha soltanto difeso il proprio impero e la propria supremazia, ma ha salvato la libertà e la pace del mondo.

Tale è il succo che si trae dal libro di Angelo Crespi, che è uscito ora per i tipi dei Fratelli Treves e che appunto espone e commenta e riassume la funzione storica dell'impero britannico, dal secolo e fin sulle soglie del nuovo ha determinato questa funzione storica dell'impero Britannico. Ma non si tratta di un libro di cronaca, bensì di un libro del certamente prossimo futuro, e a cui farò cenno più innanzi. Occorre pertanto riconoscere che questa non è la risultante del semplice giudizio del Crespi, per autorevole e giustificato sia, e che la sua opera non vuol essere in nessun senso né panegiristica né propagandistica. Il suo libro, mentre può essere indispensabile al lettore italiano di cultura superiore, il quale voglia rendersi più esatto conto di questo grande fattore di civiltà che è stato e continua ad essere il popolo britannico, non meno utile potrebbe riuscire al lettore inglese che intendesse trovar riassunti in un sol libro e sviscerati e commentati a parte a parte i problemi vari e complessi che alla costituzione, allo sviluppo e alla resistenza dell'impero direttamente e indirettamente si connettono, insieme col giudizio che ne ha fatto il Crespi, che è stato, e che sarà, e che non solo gli inglesi, ma anche gli stranieri, i tedeschi compresi.

In questo senso l'opera del Crespi può essere considerata di un'obiettività assoluta, malgrado la simpatia per il popolo da lui studiato vivamente traspaia da ogni pagina; ma giustamente Thomas O'Key, nella prefazione che precede il libro, osserva che questa simpatia è indispensabile a chi voglia penetrare veramente il carattere e lo spirito di una civiltà straniera e del popolo che l'ha prodotta, attribuendo ad essa quella facilità di comprensione e di intuizione che sarebbe altrimenti negata anche alla più ampia ma arida dottrina e alla più solerte ma frigida esperienza. Ed è pertanto a questa facilità interpretativa, suggerita dalla virtù percettiva non del cervello soltanto, ma pur del cuore, che si deve se il Crespi ha saputo cogliere e rappresentare i movimenti intimi e le ragioni ideali di tutto questo enorme complesso di vita che fa capo alla Metropoli, e spiegarne e illuminarne le conseguenze ultime e i fini più lontani, i quali trascendono le idealità stesse della nazione per identificarsi in quelle di tutta l'umanità.

Riassumere l'opera è pressoché impossibile, e sarebbe del resto inutile fatica, tanto per chi scrive questo cenno, quanto per chi lo leggerà. È troppo vasta, e comunque sia, mediocemente colto, come si sa, prodotto, quasi per sensazione spontanea,

l'immenso Impero Coloniale Inglese, e come le Colonie si siano trasformate in Dominii come in questi godano di una autonomia che non è semplicemente amministrativa e fiscale, ma tale da far di essi delle nazioni vere e proprie, con rappresentanti diretti che collaborano, da uguali con uguali, al governo di Londra. E troppo noto è a tutti un fatto che basta da solo a spiegare la devozione e la fedeltà che nell'ora del pericolo, durante la presente guerra, tutti i suoi popoli, sudditi e non soggetti, han saputo dimostrare alla Madre Patria: vogliamo alludere al volontario sacrificio offerto in questa occasione dal popolo boero, al quale però l'Inghilterra aveva saputo dimostrare tanta fiducia e generosità da concedergli l'autonomia ad appena cinque anni dalla pace con esso concluso.

Il fatto stesso di questa fedeltà, del sacrificio di uomini e di beni spontaneamente offerto da tutte le parti e da tutti i popoli dell'impero fin dagli inizi del grande conflitto, caratterizza la sua natura e il modo come esso è costituito ed è retto. I principi cardinali della politica britannica — a parte quelli dell'equilibrio delle Potenze e della libertà dei mari, che ne furon fin qui la condizione essenziale — indispensabile — bastano del resto a spiegarlo ed a giustificarlo, tanto evidente ne risulta che a popoli così governati non ne può derivare che prosperità e felicità. La sovranità del Parlamento e dell'opinione pubblica, la supremazia della legge, il libero scambio, l'autonomia dei domini di popolazione europea, la tutela egale e disinteressata della prosperità delle popolazioni non europee, e infine e soprattutto il principio di nazionalità inserito in quello di libertà entro un unico Stato, hanno, in realtà trasformata quella che non era originariamente un impero coloniale in una grande federazione di popoli liberi, in una vera e propria Unione Imperiale (Imperial Commonwealth), che allacciandosi intorno a tutto il globo in una comune opera di attività integrative e di reciproco ausilio, ne assicura in sé e per sé l'esistenza e la resistenza, e garantendo, per il fatto stesso della necessità e dell'interesse propri, la pace tra popoli così lontani e diversi, protegge e mantiene in sostanza la pace nel mondo.

In questa Confederazione di popoli, tutto ci invita a vedere un'immagine reale e sperimentale di quel che potrebbe essere domani la Società delle Libere Nazioni, delineata dal Presidente Wilson, e propugnata con fede che non è soltanto della vigilia anche dal più grande romanziere inglese vivente, da H. G. Wells. Ed è in questo modo che la funzione storica dell'impero Britannico si profila nell'avvenire. Esso dimostra in pratica come una Società delle Nazioni possa costituirsi e vivere e prosperare, con la sua libertà, con la sua democrazia, con i suoi istinti, di idee, di costumi e di leggi, quando a tutto presiede il rispetto incondizionato delle altrui convinzioni e abitudini, e l'interesse dei pochi e più forti non debba e non possa mai prevalere sugli interessi dei molti e più deboli; quando sia sempre e ovunque riconosciuta la incontrastata sovranità dell'opinione pubblica e la inesaltabile potenza della legge.

Il libro di Angelo Crespi ci insegna come una Società delle Libere Nazioni del mondo sia, a immagine e somiglianza di quella britannica, possibile ed augurabile; e in questo senso, sì, la sua potrebbe essere considerata opera di propaganda. Propaganda di quelle idee che sono ora americane di nome, e quasi direi per estensione e per mimetismo, ma che sono in realtà inglesi: concepite ed elaborate in Inghilterra, e dall'Inghilterra per la prima state attuate per la prosperità e la felicità di tutti indistintamente i suoi sudditi.

LUIGI GIOVANOLA.

<sup>1</sup> ANGELO CRESPI. — La funzione storica dell'impero Britannico. (Con prefazione di Thomas O'Key). Fratelli Treves, Editori, Milano, 1918, l. 2.

**Prodotto e distribuito da** **ULTIME CREAZIONI: E. VAN DYCKE AMBERGRIS**



## LA FLOTTA TEDESCA È FINALMENTE USCITA... MA PER ARRENDERSI.

(Dis. di Norman Wilkinson, riproduzione autorizzata dall' « Illustrated London News »).



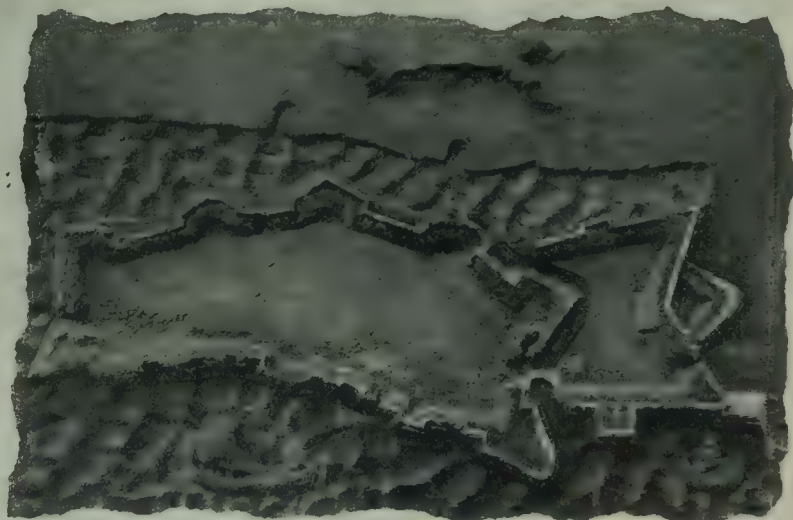
L'INCROCIATORE LEGGERO INGLESE « CARDIFF » GUIDA LA SCHIERA DEI COLANZI FRIGIONIERI VERSO LA FLOTTA GERMANICA CHE LI ATTENDE NELLE ACQUE DI FORTH OF FORTH.

Da sinistra a destra: *Cardiff*, *Seely*, *Moltke*, *Hindenburg*, *Derfflinger*, *Von der Tann*, ecc. In alto, numerosi aerei inglesi scortano le navi.

Zara:

A.D.

1680.



« ... O Zara, che sei tuttora quale forti per Antonio Barbaro  
a un'ala con la tua quintura forte, simile a un'ala d'Orn  
(23 dicembre 1915)

Questo dittico della Speranza e della Memoria fu offerto da Gabriele d'Annunzio ai Fuorusciti Adriatici che, per mano di Roberto Ghiglianovich, gli avevano donato l'immagine del Leone di Curzola riscolpita nell'oro e fermata in una tavola di verde antico proveniente dal palazzo imperiale di Spalato (15 settembre 1918).

Ecco il testo intero del messaggio a Zara, che porta la data del 23 dicembre 1915.

Zara, Zara la santa, Zara l'invitta, questo è un messaggio d'Italia avvolto nel tricolore.

Eccoti la buona novella che aspetti, eccoti la parola invocata dalla tua passione.

La prima volta che su te volano ali italiane, ali armate in guerra, ali della nostra guerra, partite dall'altra sponda, venute a te di sopra l'Adriatico, di sopra le tue isole e i tuoi canali, per portarti il conforto della Patria, per dirti che oggi non sei più sola, che più non sei abbandonata, che come Trento e Trieste sei tutta viva nel cuore nuovo d'Italia. Siamo apparsi nel tuo cielo per annunziarti che il giorno primo di dicembre, in Roma, nella solenne assemblea nazionale, fu dichiarato il proposito fermo di riscattare « tutte le genti di nostra razza che da lunghi anni sostengono una lotta disuguale contro la subdola e pervicace opera di oppressione e di sopraffazione perseguita dal governo austriaco ».

Chi più di te fu coraggiosa e costante, fidente e disperata, nella lotta d'ogni giorno? Noi lo sappiamo. Noi ce ne ricordiamo. Il popolo di Zara, solo contro tutti, negletto dalla Madre e senza lamento contro la Madre, ha salvato il comune italiano, ha preservato la figura della nostra più antica dignità. Nella Dalmazia latina da schiatta barbariche iniquamente invasa e usurpata col favore imperiale, il popolo di Zara ha salvato e confermato il glorioso comune

italiano, ha mantenuto nel suo pugno il fermento della nostra più antica libertà.

Non v'è per te lode assai alta, non v'è corona assai chiara per te, per il premio dei tuoi fatti. Queste parole che ti gettiamo dovrebbero essere un canto, perché solo il canto è degno di avvicinarsi alla tua virtù e al tuo martirio.

Nel giorno dei morti, in quella grande Aquileia piena di Roma e di Cristo, donde venne a te traslatato il corpo di Crisogono tuo patrono antichissimo, taluno dichiarò ai soldati in ginocchio i versetti d'un nuovo salmo.

Diceva nel salmo la voce dell'Italia potente:

« Mie tutte le città del mio linguaggio, tutte le « rive delle mie vestigia. Mando segni e portenti in « mezzo ad esse.

« Ma in Zara è la forza del mio cuore; su la « Porta Marina sta la mia fede, e in Santa Anastasia « arde il mio voto. Grida, o Porta! Ruggi, o Città, « coi tuoi Leoni!

« A te darò la stella mattutina. A te verrò, e di « sotto alla tavola del tuo altare trarrò i tuoi stendardi. Li spiegherò nel vento di levante. O mare, « non mi rendere i miei morti, né le mie navi. Rendimi la gloria. »

« E allora udita fu dall'alto una voce senza carme, che diceva: — Beati i morti. — Fu intesa una voce « annunziare: — Beati quelli che per te moriranno. »

I soldati piangevano inginocchiati tra le fresche tombe più venerande delle arche romane. E Trieste era prossima, così che ci pareva di sentire il suo soffio doloroso passare sul Golfo e alitare nel nostro sepolcreto di zolle. Ma in quel punto tu, sorella leonina, tu eri anche più presso, tu che non udivi il





Zara:

A.V.

1918

sculpta nel bassorilievo di Santa Maria del Giglio, simile  
 ia sul mare ... ?  
Gabriele d'Annunzio.

tuono dei nostri mortai, tu che non vedevi nella notte le nostre lunghe barre di fuoco spinte sempre più avanti, né forse indovinavi di sotto alle menzogne croate l'impeto della nostra conquista.

Ora sai che per te si combatte e per te si vince. L'Isonzo è ridivenuto un bel fiume d'Italia. Gorizia è già perduta pel nemico. Il Carso è pel nemico un inferno senza scampo.

Il tuo popolo vecchio « santa intrada » chiamò l'ingresso dei magistrati veneziani. Ora attendi con certezza una entrata più santa: quella del nostro Re, vero tra i re soldato, e tra i soldati primissimo. Le tue donne possono cucire in segreto il tricolore, come fecero alla vigilia della giornata di Lissa. Altra forza, altra volontà, altro destino. Quel tricolore ondeggerà al vento della primavera ventura, insieme con gli stendardi di San Marco dissepoliti.

Noi veniamo da Venezia. Siamo partiti su l'alba da quella Venezia, a cui ti assomigli. Mentre a volo noi respiriamo la tua anima stessa che inarcata fa sopra le tue mura il tuo cielo veneziano, mentre scendiamo verso di te per meglio guardarti, per meglio riconoscere nel tuo viso il viso materno, i nostri compagni portano ghirlande votive alla tua immagine di pietra scolpita nella base di Santa Maria del Giglio, dove dorme quel Duodo che comandò le sei galee vittoriose accanto alle tue quattordici nelle acque di Lepanto. E altri nostri compagni nell'ora medesima sospendono una corona di bronzo al sepolcro di un tuo figlio morto d'ambascia per i tuoi dolori, alla tomba romana di Arturo Colautti « vate e martire della gente dalmatica impetrito incorrotto », promettendoti « la traslazione prossima dell'esule corpo alla spiaggia natale, restituita nella grazia di Roma ».

Se quel corpo che tanto soffrì ti fosse conservato per virtù di miracolo, tu gli riconosceresti le cicatrici lasciategli dalle sciabole austriache che lo tagliarono all'improvviso in un agguato notturno, sette contro uno, per punirlo d'aver imposto il marchio potente del suo dispregio sul ceffo dei vigliacchi.

O Zara, che sei tuttora quale fosti per Antonio Barbaro scolpita nel bassorilievo di Santa Maria del Giglio, simile a un'ala con la sua giuntura forte, simile a una lunga ala di guerra come la nostra, ben costruita, a un'ala d'Italia sul mare, o Zara di Nicolò Trigari, Zara di Luigi Ziliotto, ròcca di fede, per gli stendardi sepolti nel tuo Duomo consacrato sotto il vocabolo della Resurrezione, per l'arco Romano che afforza la tua Porta Marina, per le tre absidi del tuo San Crisogono che sembra da angeli toscani alla tua Riva Vecchia trasportato di Lucchesia, per le vère dei tuoi cinque pozzi dove l'ombra di Alvise Grimani ancor beve, per l'arca regale del tuo San Simeone battuta in argento dai maestrol lombardo, per tutta la tua grazia veneta, per tutta a tua bellezza italiana, credi nella promessa, credi nella gioia della seconda primavera, quando fiorirà l'acanto corintio della tua colonna latina e i tuoi Leoni di sopra le tue porte fremeranno alla « santa entrata ».

Vivere vorrebbe fino a quel giorno 'ed esser degno di cantare la tua coronazione chi oggi dall'alto ha sentito battere più forte del rombo il tuo gran cuore d'eroina.

Nel cielo della Patria: 23 dicembre 1915.

Gabriele d'Annunzio



AUGUSTA VITTORIA, imperatrice di Germania e regina di Prussia.



La principessa CECILIA, moglie del Kronprinz di Germania.

La principessa CARLOTTA, sorella del Kaiser  
e moglie del Granduca di Sassonia Meiningen.La principessa VITTORIA LUISE, figlia del  
Kaiser e moglie del Duca di Brunswick.





Capo d'Istria: I bersaglieri acclamati dalla popolazione.



La Piazza principale di Pirano: 15 novembre.



I cantieri navali di Muggia (Trieste).

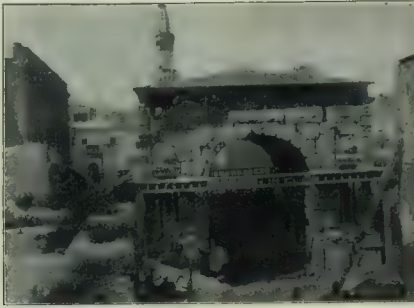


I cantieri navali di Servola (Trieste).

## L'ARCO DI MARCO AURELIO A TRIPOLI.



Quale era nel 1912.

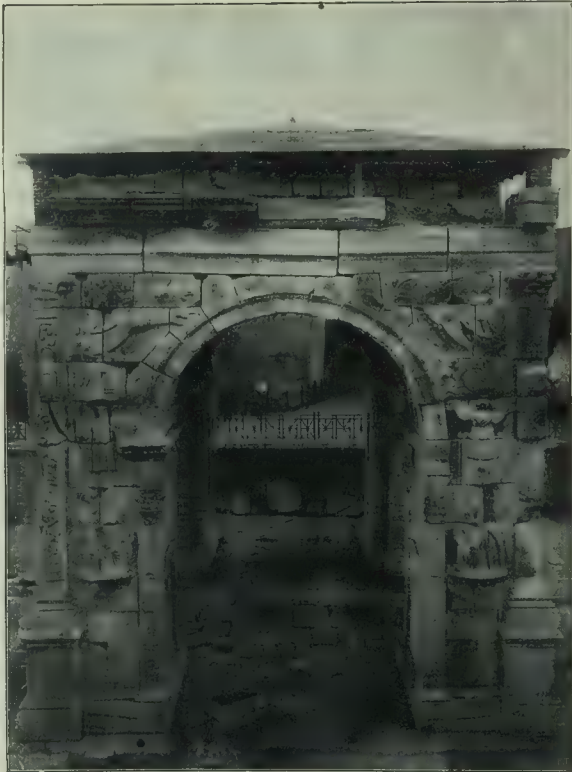


Nel 1914, con la cintura di protezione.

Il nostro periodico si è testé occupato di nuove scoperte d'opere d'arte in Libia; e specialmente delle sculture che così prodigamente ci rende il suolo della Cirenaica. Ma se questa regione è così ricca di monumenti greci, la Tripolitania la vince per la grandiosità e la copia de' monumenti romani, i quali hanno per noi un maggior valore storico ed un fascino più intimo perché rievocano un passato che le armi nostre hanno fatto rivivere, riconducendo la civiltà latina sulle orme delle conquiste romane.

Per questa ragione e per la sua mole e straordinaria conservazione, l'arco di Marco Aurelio a Tripoli rimane sempre il più importante monumento della colonia. E sebbene conosciuto fin dalle prime relazioni di viaggi a Tripoli, pur non era noto che imperfettamente, perché nascosto tra le fabbriche e mascherato in modo indegno da negozi e spacci di umili derrate. Onde fu primo pensiero del nostro Governo, fin dalla occupazione della città nel 1911, di prendere a cuore la riabilitazione di questo vecchio venerando che pareva quasi avesse conservato, a dispetto del tempo e degli uomini, nella sua solida compagine, tutta la forza e la potenza di Roma. Alla espropriazione del monumento stesso che per somma irritazione era stato persino venduto all'asta dei Turchi, seguì lo sgombero dei profanatori: un cinematografo nell'interno, un magazzino, botteghe di erbaggi annidate nelle nicchie esterne.

Si passò quindi alle ricerche sotto il piano stradale che interrava un terzo circa del monumento, allo scopo anche di determinarne le condizioni statiche, e prima di far ciò si dovette incenerire l'arco con una cintura di cemento armato; questa precauzione disgraziatamente nasconde gran parte dell'arco, deturpandone la vista, cosicchè, mentre se ne migliora da un lato l'aspetto, bisogna tollerare lo stridente contrasto della moderna struttura, che calava i rilievi e interrompeva le cornici di eleganti intagli.



La fronte nord nel 1918.

Poi venne il problema dell'isolamento dell'arco e si cominciarono a demolire le case circostanti che lo soffocavano; si riuscì, almeno per tre lati, a dargli respiro.

Frattanto, scoppiata la guerra, pareva che il lungo lavoro di liberazione dovesse arrestarsi; ma

se il procedimento fu più lento, non per questo non andò innanzi. Ormai le condizioni della Tripolitania concentravano sempre più l'attività della Soprintendenza delle Antichità e dell'ufficio delle Opere Pubbliche nella metropoli della Colonia; e quindi, durante gli anni 1916-17, si è potuta compiere la restituzione dell'arco alla libera vista del pubblico, sorgente dal piano antico, in mezzo ad un cavo profondo 'circa tre metri, che tanta è la differenza di livello tra la platea antica e le strade moderne.

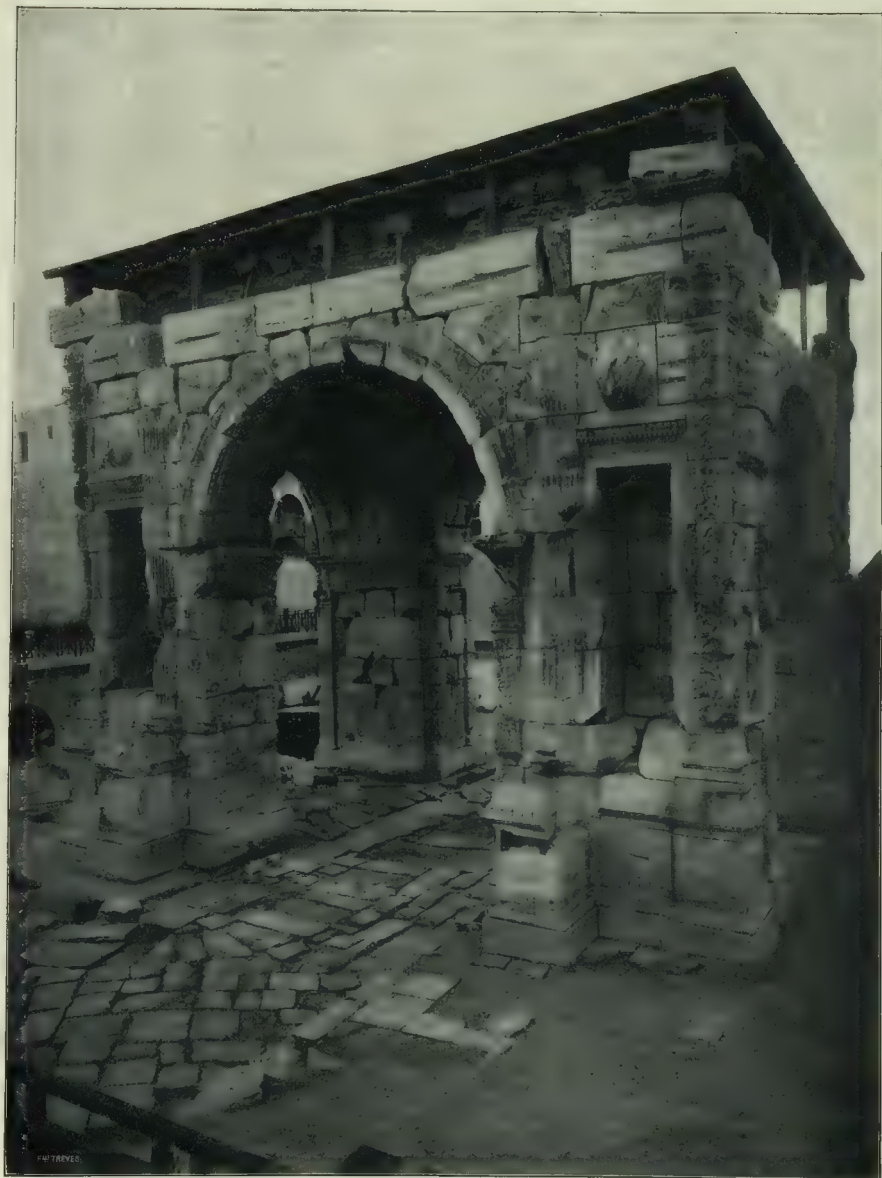
L'area sgomberata è stata recinta da un muro, e da una transenna e rivestita di pianelle. Questi sterri han fatto recuperare frammenti appartenenti forse all'arco e ad altri monumenti circostanti o preesistenti, come alcuni pezzi di ricca trabeazione dell'epoca traianea.

Fra le cose raccolte, merita menzione speciale una statua eretica di imperatore, che si ritiene sia Lucio Vero, scolpita nello stile eclettico ellenizzante di moda ancora a quel tempo; essa decorava forse una delle nicchie della fronte orientale.

Giacché quest'arco coloniale, sebbene dedicato nel 163 L. C. ad entrambi gli imperatori, si connette più colle glorie, allora fresche, di Lucio Vero in Partia ed Armenia che con quelle di Marco Aurelio. Né le rivolte dei Mauri, né quelle ciruasi che lontane da Oea, potevano suscitare l'onore del monumento, né ancora erano avvenute le imprese germaniche e sarmatiche. L'arco forse per uno dei soliti motivi di cortigianeria verso il sovrano: un ricco cittadino di Oea, Calpurnio Celso, che rivestiva somme cariche fra cui il più elevato sacerdozio di Flaminie perpetua, volle rendere omaggio all'imperatore, facendo costruire a sue spese, di solido marmo pentelico, la mole solenne e cavalleresca del centro urbano sul Foro stesso, all'incrocio di un *kardo* e del *decumanus maximus* ad ornamento della città e a comodo degli abitanti che in questi *fori* ed a questi quadrifronti trovavano riparo alle intemperie e alla



L ARCO DI MARCO AURELIO A TRIPOLI.



La fronte ovest nel 1918.

## L'ARCO DI MARCO AURELIO A TRIPOLI.

caicola. L'arco fu in brevissimo tempo costruito, come mostra anche una certa facilità, più che sciattezza di lavoro nelle decorazioni, e fu dedicato dal Proconsole Servio Cornelio Salvidieno Orfito e dal suo legato Uttidino Marcello. Queste notizie ci danno le quattro epigrafi incise sull'architrave, ripetendo lo stesso testo sulle quattro fronti. L'architettura del monumento mostra una sapienza ed originalità non comuni: quadrifronte, di pianta rettangolare, ha un meraviglioso raccordo di linee sulle facce diverse di ampiezza e di decorazione; e la sua cupola ottagonale, costruita a blocchi messi a contrasto e sostenuta da pennacchi, è un esempio di statica ardita, che prelude a costruzioni dell'epoca bizantina e romanica.

Ha una certa rassomiglianza con gli archi di Theveste e di Laodicea, del tempo di Caracalla e di Settimio Severo; la cupola richiama alla mente quella della torre dei venti ad Atene; ma nella genesi ed evoluzione di questa forma monumentale, la più caratteristica dell'architettura romana, è un *unicum*, è un mirabile esempio che, pur essendo precedente agli archi analoghi, dimostra già uno sviluppo assai progredito delle forme tettoniche, sì da risolvere audaci problemi di statica e ricordi di elementi. L'architetto ha infatti saputo impostare la cupola, ottagonale, sorretta da pennacchi, sopra due copie distinte di archi che colla loro diversa ampiezza costituiscono una base rettangolare, compensando con massi d'impasta sporgenti a guisa di barbacane, il lato più discosto, sicché tutta la copertura dell'ambiente è un documento capitale nella storia della volta, riunendo in un accordo insolito principi di statica diversi, il sistema degli oggetti con quello dei cunei.

La disposizione architettonica come la decorazione delle quattro fronti è diversa a seconda dell'ampiezza: nelle due fronti principali più ricca è l'architettura, nella minore predomina l'ornato; nelle prime vediamo sporge-



Particolare dell'impasta degli archi e della cupola.

re innanzi ai pilastri centrali le colonne, e nei pilastri infossarsi le nicchie, con sopra fregi e medaglioni con busti, *imagines clipeatae*; nelle altre invece si svolge tutta una composizione in rilievo, e quadrighe delle due divinità protettrici di Cea, Apollo e Minerva, tirate da grifi e da leoni, librate nel cielo, mentre in basso, sulla terra, stanno, dimesse ed abbattute, famiglie di barbari prigionieri sotto trofei.

Ma i lavori fin qui fatti e quelli che completeranno l'aspetto delle piazze circostanti, restituiscono all'arco il suo aspetto magnifico e tendono anche ad ampliare ed abbellire uno dei centri monumentali della città moderna.

A chi sbarca a Tripoli, dopo pochi passi dalla banchina, si presenta il largo in mezzo a cui troneggia il monumento romano, simbolo della nostra riconquista.

È d'uopo far sì che l'apparizione subitanea dell'arco corrisponda al suo significato morale e sia adeguata alla bellezza dell'opera d'arte; è necessario cioè che essa si scorga subito nelle sue giuste proporzioni e dal suo piano naturale e in nostro ad un pittoresco ambiente di vegetazione e di edifici, fra i quali si erge elegantissimo il minareto della moschea di Gurgi.

Perciò il piano regolatore della città ha considerato uno sbancamento della piazza dinanzi all'arco, che permetterà la giusta visuale di esso, mentre le rampe delle strade all'intorno saliranno in mezzo a giardini. Qui si vorrebbe vedere rievocata la figura del saggio imperatore, cui l'arco era dedicato, e forse non è vano sperare che all'indomani della vittoria contro i germani, Roma doni alla metropoli della Colonia una copia della statua capitolina che, miracolosamente salvata dalla rovina dell'antichità, ricorda al mondo l'imperatore sapiente, debellatore dei Quadi e dei Marcomanni.

LUCIO MARIANI



Le fronti ovest e sud e la sistemazione del terreno circostante.

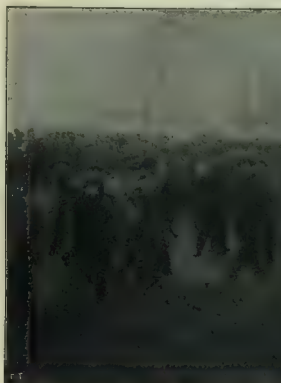




Torino: La Sala di Luigi Nono alla Mostra delle Tre Venezie. (Fot. Dall'Armi).



† EDMONDO ROSTAND.



Milano, 28 novembre. Il corteo patriottico degli alunni delle Scuole Elementari.



La medaglia commemorativa del XXX Corpo d'Armata. S. Longo scultore.

È morto Edmondo Rostand, l'autore del *Cirano di Bergerac*. Fu questa l'opera drammatica che, un vent'anni sono, diede la popolarità all'ultimo degli autentici romantici francesi. Edmondo Rostand era nato a Marsiglia nel 1868, ed aveva tutto il temperamento del francese del meridione. Si laureò in legge a Parigi, ma volò le spalle ai codici, a tutto beneficio della poesia, e nel 1890 pubblicò una raccolta di versi: *Musardines*. E fu poesia anche il suo matrimonio, di quei giorni, con Rosemonde Gérard — poetessa anche lei, la Sylvestre di *Romaneques* — figlia del conte Gérard, ed attrice per di più. Rosemonde fu la vera ispiratrice dell'opera di Rostand, tanto che, nel dicembre 1897, quando il *Cirano* fu preparato per il teatro della Porte Saint-Martin, mancando alla prova generale l'attrice che doveva rappresentare Rossana, madama Rostand ne recitò brillantemente la parte. Già nel 1894 Rostand aveva scritto la sua prima commedia in versi: *les deux Pierrots*, che, malgrado il buon volere di Claretie, non fu accolta alla Comédie Française. Claretie pregò Rostand di portargliene un'altra, e un mese dopo ebbero i primi onori della scena i *Romaneques*. Cinque anni dopo fu applaudita la *Princesse lointaine*, riduzione della storia di Jaurès Rudel; seguì subito dopo da la *Samaritaine*, il noto episodio della vita di Gesù; finalmente nel dicembre 1897 venne la rivelazione: *Cirano di Bergerac*... Fu un successo colossale, e Rostand fu salutato degno erede di Victor Hugo. E il clamore degli applausi fu ripetuto dai pubblici teatri di tutto il mondo. Per gli idealisti fu un successo letterario, romantico, per il gran pubblico universale fu un successo di sentimentalità.

Tre anni dopo venne *L'igloo*, applaudito questo pure in tutti i teatri del globo, ma più discusso dalla

critica: fu uno degli ultimi *tours de force* di Sarah Bernhardt, lodata dal poeta in un'ode, declamata da lui stesso. Da ultimo egli diede *Chantecleir*, cioè gli animali delle favole classiche messi sulla scena a cantare l'apologia del Gallo Francese; parve una grande originalità, ma non fu un grande successo. Però Rostand il suo posto definitivo con *Cirano* lo aveva preso: l'Accademia Francese lo accolse, a soli trentacinque anni, nel suo seno. Rievocatore, più che rinnovatore nel teatro francese, ebbe i difetti, ma anche le qualità della vecchia poesia lirica, e fu una delle più popolari espressioni poetiche del nazionalismo francese. L'opera sua non fu senza fatica, e le sue energie fisiche furono scosse. Durante la guerra cantò anche il valore italiano delle Argonne all'Isomoz; e al *Sempre avanti*, giornale dei soldati italiani in Francia, mandò una delle sue ultime lettere. Dalla sua magnifica villa di Cambo, alle falde dei Pirenei, era venuto a Parigi per le esultanze della vittoria, da lui in tutta la sua opera augurata, e l'influenza lo assalì e lo spense a 50 anni.

Con Scipione Ronchetti, apertosi in Milano il 1° dicembre, è sparito uno degli ultimissimi e più autentici rappresentanti di quel radicalismo costituzionale lombardo che ebbe per tanti anni il suo quartiere generale nella redazione del *Secolo* ai tempi dei Romussi e dei Cavallotti e che nella Camera ebbe la sua più alta espressione in Giuseppe Zanardelli. Anzi Ronchetti fu propriamente il più fedele zanardelliano fra i deputati della provincia di Milano. Entrò alla Camera in quelle famose elezioni del 1876 che videro tutta stirpe di moderati, eletto dal collegio di Pizzighettone, che gli rimase fedele fino al 1886. Per non avere votato contro convenzioni ferroviarie rimase fuori della Camera fino al 1890, quando il collegio di Gallarate ve lo

riportò e ve lo mantenne fino ad ora. Nel giugno del 1897 fu assunto sottosegretario per Istruzione pubblica con Ferdinando Martini nel gabinetto Giolitti caduto nel dicembre 1893; tra il '96 e il '97 fu sottosegretario alla grazia e giustizia col Costa nel gabinetto Rudini; poi sottosegretario agli interni dal 1901 al 1903 con Zanardelli nel gabinetto da questi presieduto; infine ministro guardasigilli nei gabinetti Giolitti e Tronzi dal 1903 al 1905, ed ebbero nome da lui la legge per la condanna condizionale, e quella contro il maneggio del coltello.

Come avvocato penalista ebbe nel foro lombardo una posizione eminente: figurò come difensore nel processo per il furto del Toson d'Oro a Don Carlos, in quello della «donna tagliata a pezzi», in quello per il duplice assassinio di Caruso e nei principali processi politici dibattuti a Milano in questi ultimi quarant'anni. Fu di Milano consigliere comunale ed anche assessore nella giunta di conciliazione presieduta dal conte Bellinzaghi. Nato a Portovaltravanche nel 1846, era universalmente ben voluto per la sua forma costantemente amabile e cortese.

A Roma è morto Raffaele De Cesare, senatore del regno. A Roma si trasferì da Napoli, dove si era laureato in legge e dove aveva collaborato nei giornali costituzionali *La Patria*, *la Nuova Patria*, *l'Unità Nazionale*, diretta da Ruggero Bonghi. Collaborò nel *Fanfulla* di Avanzini, ultima maniera, ed acquistò molta notorietà per le sue lettere vaticane firmate «Fra Pacomio» al *Corriere della Sera*. Alla politica vaticana dedicò anche due volumi che ebbero più edizioni: il *Conclave di Leone XIII*, e più tardi, il *futuro Conclave*. Era nato a Spinazzola (Bari) nel 1845, e nel 1867 le sue Fucine lo mandarono alla Camera per Manduria. Nel 1910 fu nominato senatore. Collaborò spesso nella *Nuova Antologia* ed anche nella nostra ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTE  
F. CINZANO & C. - TORINO.

**PNEUMATICI PIRELLI**

**AMARO RAMAZZOTTI**  
(AMARO PELSANO RAMAZZOTTI)  
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale  
Dopo i pasti efficacissimo digestivo.  
F. RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1818

# CADUTI PER LA PATRIA



Nino Vaccari, di Milano ('93), ten. pilota aviatore. 14 maggio 1917, nel cielo di Cbedi.



Cosare Vaccari, di Milano ('96), aspir. pil. av. 21 luglio '17 nel cielo di Foggia.



Ugo Campi, di Milano ('96), mitragl. aviatore. 16 marzo nel cielo di Postemmano.



S. Alfieri, di Milano ('95), cap. decor. con 3 ricomp. prop. med. d'oro in Francia.



Attilio Gadani, maggiore, 17 luglio a Pett Champ (Francia).



Riccardo Bertolini, maggiore, 17 luglio a Pett Champ (Francia).



Umberto Parma, di Genova, ten. bombardieri. 29 agosto 1917 sul Carso.



Dott. Paolo Riccardona, di Milano ('94), cap. dec. med. argento. 9 maggio 1917.



Giannetto Zambelli (1897), allievo uff. 4 giugno 1917 a San Giovanni di Duino.



G. Ragonesi Turrisi, da Tusa (Messina) ('98), dec. croce belga. Novembre in Albania.



F. Favretto, di Sedico Brabano (Belluno), sottoten. Nov. '17 all'osp. di Belluno.



Luciano Filiberto Boccardi, pilota aviatore, prop. per medaglia d'argento.



Noh, Carlo Datto dei Danli, di Genova (1873), ten. col. 17 ott. 1917 sul San Marco.



Ing. Dario Lowy, di Genova ('86), capitano. 24 ott. 1917 sul Nrali.



Dott. Tullio Lowy, di Genova ('91), sottoten. artig. 27 nov. 1917 in Val d'Aosta.



Gius. Bertolotti, di Garavato ('89), capit. Gennaio 1918 a Innsbruck.



M. Ottone, di Palermo (1865), ten. artiglieria. 20 aprile in Valpentina.



Ing. Eugenio Broglio, di Milano, all. ufficiale alpini. 19 giugno '17 sull'Ortigara.



Stud. Ettore Jannelli ('98), sottoten. dec. med. arg. 23 ag. 1917 a Castagnettesa.



Dott. Carlo Mergoni, di Bologna, sottoten. medico, altopiano d'Assago.



Luigi Lama (1891), maggiore, prop. med. d'oro. 19 giugno sul Montello.



F. Albergoni, di Crema ('97), ten. artig. dec. med. arg. 11 dicembre 1917 a Nervesa.



Mario Achille Manganelli, di Ostino, sottotenente. 23 magg. '17 a Boicomo.



Don M. R. Cenci dei Principi di Vicovaro ('90), ten. cav. dec. med. arg. 19 ag. sul Carso.



F. Barzi, di Firenze, ten. proposto med. argento. 16 giugno 1917 a Quisica.



Dott. Ernesto Carati, di Bologna, sottoten. medico. 23 settembre 1917.



Avv. Amando Censi, di Milano (1889), all. ufficiale. 4 settembre 1917 sul Carso.



E. Bombasseri i rancani, di Firenze ('96), sottoten. bers. 31 dic. 1916 a Monastir.



Ferruccio Vivante, di Venezia, allievo ufficiale. 26 agosto sulla Bainsizza.



Felice Piana, di Caserta (1898), all. uff. 31 agosto 1917 a Quota 126.





LA RACCOLTA DEL CACAO NEL MESSICO (dall'Archivio della Fabbrica Cioccolato F. BONATTI & C. - MILANO).

## FRA DUE SOGLIE, NOVELLA DI CESARINA LUPATI.

Seduta davanti alla soglia di casa per raccogliere sul lavoro l'ultima luce del giorno — nel cortilello umido, dove una begonia solitaria vegetava, senza fiorir mai — Emma dava gli ultimi punti, pensando:

A quell'ora, nel *patio del corticella* non c'era anima viva, ed Emma, fantasticando, poteva immaginare di avere una casetta tutta sua; poteva gustare la solitudine che tanto le piaceva e che non le scarseggiava le molestie della vita comune con estranei. Alzando gli occhi dal lavoro, guardava con un senso di sollievo gli usci chiusi delle molte abitazioni, disposte intorno al corticella come le celle di una comunità; pensava che, fra qualche ora, tutte quelle celle si sarebbero riaperte, ospitando ciascuna la propria miseria, il silenzio del *patio* sarebbe turbato dalle voci rudi e irritate dei poveri casalinghi tornati dal lavoro, dal pettegolezzo di Petrona la lavandaia, dagli strilli dei bimbi, dallo stridello dell'asino sul fornelletto, dal triste canto di Ezechiele, più triste di un lamento.

Ezechiele — lo chiamavano l'ermite, perché non parlava mai con nessuno — riusciva sull'imbrunire, svestiva la divisa di custode dei pubblici giardini, la deponeva, ripiegata con cura meticolosa, sul baulo presso l'uscio di casa; si sedeva, come un astro, gravevole come una tana; poi si preparava, all'uso dei vecchi, la zuppa di mata, e mentre compiva questo lavoro cantava, un suo canto lugubre, monotono, come un salmo funebre. Dopo cena, portava un pannello sulla soglia e vi si sedeva, muto, come una cariatide polverosa, con la gran barba fusa in un ammasso di trecce e di fili. Nella stanza di fronte a quella di Ezechiele c'era chi si incaricava di far chissà anche per lui i quattro bimbi di Petrona, la lavandaia; quella che aveva il marito in carcere; quella che conviveva con la madre dall'istituto Pio che li ospitava durante il giorno, ed erano come cuccioli sciolti dal guinzaglio: quattro tempeste, quattro disperazioni, in una cameretta d'angolo, stava un turco, venditore ambulante di *cosas lindas y baratas*; rinasceva tardi, quando tutti dormivano, e usciva, poco prima di mezzanotte, quando tutti erano già al lavoro; aveva la faccia sempre nasennata, l'abito sempre sudicio, la cassetta aperta a tracolla, con sempre le stesse minuterie.

Emma e Franz l'Ednà (colui che tutti credevano suo marito) tenevano in affitto la camera migliore, con uscio a finestra, e Franz, che non era stanco, non avevano che un uscio a vetri, con ufficio cumulativo di finestra.

Emma era dunque considerata quasi la signora del *patio*, per quella sua stanzetta chiara e pulita che guardava nella luce; inoltre disponeva di un'altra cameretta più piccola, che subaffittava, perché non aveva figliuoli, e Franz, che non aveva figli, lavorava umilmente, due stanze sono una follia.

Metteremo un'insertione in quarta pagina di giornale e troveremo facilmente a chi cederà — aveva detto assennatamente Emma a Franz.

Ma non era stato necessario ricorrere al giornale, perché, proprio in quei giorni, Franz ed Ednà avevano avuto l'opportunità di subaffittare la cameretta a un compagno di lavoro, Daniele Maara, giovane italiano senza famiglia, serio e operoso, col quale Franz, da poco meno di un anno, aveva stretto amicizia.

Daniele Maara, tipografo dell'ufficio dove il compagno di Emma lavorava come fattorino, ebbe la cameretta e la ritenne di libri; vi passava le serate e l'intera domenica, studiando, come un anacoreta: era il vero trapista, nella comunità eterogenea del *patio*.

Ricavata dall'ufficio prima di Franz, usciva raramente, parlava poco; attraversando il corticella accarezzava i bimbi e salutava Ezechiele, con un sorriso malinconico; vestiva meglio degli altri e, poiché un soprannome bisognava pur darglielo, Petrona — che di questo si incaricava — gliene aveva trovato uno, tanto meno approvato e adottato da tutti, *el caballero*.

*El caballero* si accontentava di scuotere il capo, pensosamente, come tanti altri *desterrados* nascondono una sua pena, ed Emma sapeva qualche cosa.

Era tempo di rientrare. Emma se lo diceva, ma indugiava, mentre le prime ombre scendevano nel corticella ancora silenzioso; andava accomodando le pieghe della tela, mettendo a sé stessa, soggliando verso la porta, a capo basso, timida e vergognosa, quasi attendendo qualcuno.

Eppure, quando Daniele apparve sull'ingresso, avanzando verso di lei col suo passo svelto e risoluto, Emma ebbe uno scatto, come se avesse visto, e si alzò, entrando pretestosamente in casa col cuore che le batteva dentro come un uccelletto spaurito.

Daniele la raggiunse calmo, sorridente.

«Cosa operaia, affittata camera a camera, col *patio* (corticella) d'uso comune.

«Buona sera — saluto, appendendo il berretto all'attaccapanni; e — fattosi di fronte a lei che stava ritto presso alla tavola, senza riuscire a nascondere il proprio turbamento, le chiese piano, con un sospiro:»

«Perché mi sfuggite?»

«Io? — io? — balbettò Emma, e, nell'ansia di ostentare la calma che non aveva, le parole le si affollarono, malsicure, alle labbra: — Io, no; perché dovreste sfuggirmi? Siete mio ospite, siete l'amico di Franz.»

Daniele ebbe un gesto di contrarietà che alla donna non sfuggì.

L'amico di Franz, sì, voi me lo ricordate ogni volta, mettendole nelle vostre parole l'intenzione di un rimprovero. Si direbbe che... Sedete, vi prego, è tempo che discorriamo un poco.

Oh, noi — esclamò lei, per richiamarlo istintivamente, con paura. E, tremando tutta, socchiuse gli occhi: vide un baratro aperto fra lei e quell'uomo; arretrò fino alla parete, vi si appoggiò, si distese le mani, ammantate.

Egli non parlò: la guardava con un'angoscia improvvisa, cupa, come si guarda una morte che ossa, solida di amore, di giovinezza può riecheggiare. Gli pareva ancor più bella, in quello smarrimento, in quel pallore di passione che le metteva due cerchi d'ombra sotto gli occhi, e che le faceva delle stelle velate delle palpebre sottili; e, nel suo spirito anelante e irrequieto, che cercava avidamente ai libri voci ed immagini per riempire la propria vita, si alzava i venti dell'amore e ne imparava a memoria i versi per ridirli, nelle lunghe ore vuote, ai sogni ondeggianti della sua giovinezza.

Solli, solli — esclamò lei, per richiamare d'idee, la quartina d'un sonetto rimastagli nella memoria:

«... nulla è più triste dell'ombra che, nella sua ombra, non fanno talvolta a sommo delle gotte quando la bocca non sorride più.»

Veramente, nulla è più triste del volto di Emma. Ma ella rispose che lo e lo fissò con uno sguardo luminoso, pieno di una giocondità forzata, raccolta con uno sforzo, disperatamente, dal suo cuore.

«Emma... mormorò il giovane, accostandosi a lei d'un passo; ed era la prima volta che la chiamava per nome, così: Emma, se voi volete!»

«Non parliamo, non parliamo di ciò... applicò le bianche labbra, in un soffio.

«Non parliamo, non parliamo di ciò... applicò le bianche labbra, in un soffio. Ma non parliamo, non parliamo di ciò... applicò le bianche labbra, in un soffio. Ma non parliamo, non parliamo di ciò... applicò le bianche labbra, in un soffio.

Ma quella piccola vittoria d'ogni giorno, anziché confortare Emma, la lasciavano sempre meno sicura di lui e di sé, soprattutto di sé stessa.

Non era possibile continuare a lungo a una così piccola vittoria; e lei pensò: alla prima volta di Daniele i progressi della passione, simile al rapido incalzare d'una malattia misteriosa, che attossica le radici dei fiori e li si strappa dal cuore, e il suo segreto amore, celato e dissimulato e difeso con tanta pena, le si accresceva con la sofferenza.

Lo giorno, ricasando e trovando Emma seduta sulla sedia, della stanzuccia, con gli occhi di Daniele le scendeva la pianta di begonia che stendeva presso alla parete, in una breve striscia di cielo, per le larghe foglie cupe, che il vento di ottobre non riusciva a scuotere.

«Vedete? Non si muove neppure...»

Ella guardava senza comprendere l'istessione. Allora Daniele aggiunse con profonda tristezza: «Come voi... non c'è nulla che la possa scuotere? Vive, ma non dà fiori... la primavera, per lei, è stata un autunno; vegeta, come un'arida, senza fiori, senza speranza... come voi!»

Emma disse, con la voce bassa ma ferma: «E ve ne sarete meglio per lei di morire...»

Daniele ribatté qualche parola ch'ella non intendeva, e si chiuse in camera, corrucciato.

Emma si copse il volto con le mani, affannosamente, e guardò nelle tenebre profonde del suo cuore.

Oh, come aveva potuto credere — dieci anni innanzi — di disporre del proprio cuore, della sua giovinezza, del suo avvenire, senza amore? Rifecce,

in un baleno, quei dieci anni grigi e monotoni a fianco di Franz, durante i quali le si era formata la persuasione che il suo amore, il suo amore, fossero ben morti. Risalì alla sua infanzia, adolescenza, ai suoi primi rivelazioni ingenui del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.

«... maltrattata dai fratelli, cresciuta in una casa di carità; a Buenos Aires dopo, con un vecchio zio che l'aveva presa con sé in qualità di serva, sbalzata dal piccolo mondo fossile del convento alla grande città di Buenos Aires; e così via, in una prima rivelazione ingenua del senso, dei primi sogni, le lagrime di un giorno lontano in cui — morto lo zio — si era accesa una lampada.



bile della sua vita. Daniele le parlò come non aveva mai osato.

— Emma, siamo soli, ascoltami, te ne supplico... lo voglio! Ascoltami ora, per sempre.

Le stava ritto davanti, pallidissimo; la concitazione gli metteva sulle labbra il fu ed ella non se ne meravigliò, forse perchè lei pure invocava con quel fu, nei suoi segreti trasporti, l'immagine dell'innamorato. Soltanto, a tali parole ebbe una vertigine strana, lucida, in cui si vide, si sentì perduta, contro ogni lotta, irresistibilmente.

— Ascoltami, — riprendeva il giovane, sforzandosi di essere calmo e stringendo fra le sue le mani che ella gli abbandonava con tremuli di febbre. — E vado dissimulare. Tu mi vuoi bene. Tu sei già mia nell'anima. Lo so. E allora questa tua vita finisce, tu vieni via con me e incominci una vita nuova.

— Oh, — gemette ella, mentre il miraggio della felicità la percuoteva più atrocemente che un nuovo dolore. — Daniele, è troppo tardi, ora, è impossibile... lo sono di Franz.

Egli abbandonò le mani della donna, lasciandole cadere con un gesto di esasperazione iracunda.

— Di Franz, di Franz... Emma, egli non è tuo marito, lo so. Quale legame ti unisce a lui? Tu sei libera.

Un subito rossore fiammeggiò nel viso di lei, corse fino alla fronte, le arse nei polsi come una vampa febbrile.

— Oh, appunto, appunto perché egli non è mio marito... obbietti con tutta la furia che le restava, — un vincolo di coscienza sacro mi unisce a lui.

Ma tu non l'ami! — gridò il giovane così impeto.

Quasi confessando una colpa, Emma mormorò:

— Non l'amo... non l'ho mai amato d'amore... è vero.

— Inutile restare, dunque!

— E il mio destino.

— No, no, il tuo destino ti lasciò libera perchè puoi disporre di te un giorno. Nessuna legge ti trattiene.

— Daniele, sei generoso, non tentarmi! Saremo così vili da dimenticare il tuo beneficio, tu l'amicizia?

Ma il giovane le stava veramente innanzi come un arcangelo, folgorante promesse e minacce dalle pupille cocenti di passione, di cui ella non sosteneva lo sguardo.

— L'amore solo ha ragione, Emma, l'amore solo è legge, legge santa che vuole il nostro bene, perchè è la voce imperiosa della natura.

— Oh Daniele! Santa, anche se dobbiamo sacrificare qualcuno?

— Sì, — affermò egli con esaltazione.

— Ah, taci, taci, tu giustifichi il delitto! Allora egli, che sperava di vincerla, fu il vinto: si gettò ai suoi ginocchi, ne baciò le vesti, vi soffiò le voci incomposte della passione, la chiamò santa, la supplicò di perdonargli.

— Emma, Emma, fa di me ciò che vuoi, uccidimi, ma non abbandonarmi. Sii mia! Vedi, io sono così tua, io non ho più altra ragione di vivere, di lottare, di sperare che questa: l'amarti.

E si aggrappava a lei, con l'egoismo dell'uomo che crede il proprio dolore più grande di quello altrui, senza vedere in volto alla donna i segni dello strazio, senza supporre ch'ella fosse più debbole e fragile e disperata di lui, mentre s'irrigidiva per resistere.

Il richiamo alla realtà il canto di Ezechiel, sommosso e monotono come un canto liturgico nell'ombra di un tempio, davanti a una bara. Ritti di fronte, ansanti come colpevoli, essi sentirono di seppellire così, in una bara, il loro amore infelice.

La presenza di Franz lo rendeva impacciato. Dopo cena Daniele si ritrovava volentieri in camera, Emma sbrighava nervosamente le faccende. Poi sedeva a lavorare, evitando lo sguardo del compagno; le parva di leggere in quello sguardo l'indagine d'un giudice muto e ne tremava. Talvolta egli la fissava veramente, come interrogando.

La fissava; se ne svedeva, ogni sera, durante la cena, mentre ella fingeva di prender il cibo, che le rimaneva tutto nel piatto, e Daniele scendendo, di fronte a lei pareva fosco e incollerito.

Una sera, verso la fine di novembre, il discorso dei due uomini cadde, su di un comune amico imbarcato quel giorno per l'Europa.

**GOMME PIENE**  
**S.P.I.G.A.**  
per Autocarri  
**LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE**  
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)  
dalla Società Piemontese Industria Gomme e Affini  
**R. POLA & C.**

Franz sospirò e disse improvvisamente:

— Eh, beato lui! Un giorno o l'altro me ne vado anch'io.

— Come? volete lasciare Buenos Aires? — chiese Daniele.

— Può essere... — ammise Franz, enigmaticamente.

Emma lo guardava con grandi occhi stupiti; ma non osò chiedere nulla e, incautamente, non pensò che il suo stesso silenzio la comprometterebbe. L'indomani, per tempo, mentre Franz si vestiva per recarsi al lavoro e l'alba rischiareva la cameretta di un chiarore livido, Emma, dopo aver passata tutta la notte insieme, osò chiedergli:

— Pensi dunque di rimpiantare?

Egli rispose, dopo qualche esitazione, volgendole le spalle, mentre terminava di vestirsi:

— Credo... tu vorresti con me?

Alla domanda insidiosa, sussurrata con voce calma, Emma ebbe un colpo in pieno petto; ma rispose piano, gelida:

— Sì.

Sedeva sul letto, sentendosi venir meno; la voce di Franz la richiamò a sé stessa:

— E Franz si volse e la guardò.

Ma gli azzurri occhi del *Parker* erano stati più azzurri, più dolci, più lucenti: come per ipnotismo, Emma vi fissava i suoi, smarritamente.

— Tu non vorresti, — ripeté egli — e aggiunse, con lentezza solenne: — Emma, ti lascio libera.

— Perché? perché? perché? — chiese ella, perduta, senza saper più che dire, che fare, per nascondere la propria vergogna.

— Perché tu ami Daniele.

Oh Dio, Dio! ora quello il giorno più tremendo della vita! Che cosa erano le sofferenze passate in confronto di quel dolore acutissimo che le mordeva il cuore, le attanagliava il cervello, la martirizzava tutta, senza lasciarla morire?

— Ascoltami, Franz, ascoltami, non credere... — gemette, protendendosi verso di lui a traverso il letto. — Io verrò con te; ascoltami...

Ed egli, calmo, grave, inesorabile:

— No, Emma, non mentire a me, non ingannare te stessa. Tu l'ami, tu lo sei rifiutata a lui per onestà, ma l'adori; nerei un cieco se non vedessi, un barbaro se non ti lasciassi libera. Va', segui il tuo destino.

Fra la salvezza e la perdizione, sospesa ad un filo sopra un abisso, ella si rannicchiò e fu immota per un istante.

— Uccidimi — mormorò poi, pianissimamente.

**IN**  
**MENS SANA**  
**CORPORE SANO**  
STABILIMENTO -  
C. ROCCHETTA  
PINEROLO

**PARKER**  
**FOUNTAIN PEN**

*L. Pica - Milano.*

— **Dicon che in me l'intelligenza è poca; con queste penne, non sarei più un'oca!**

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE  
Fabbriate dalla THE PARKER PEN COMPANY - JENKINSVILLE (Stati Uniti d'America)  
Catalago gratis a rich. asta  
In vendita presso tutti i principali Cartoleri del Regno  
e presso i Concessionari Generali per l'Italia e l'Estero  
Ing. E. WEBBER & C., Via Petrasca, 24, MILANO - Telefono 11401



Franz abbozzò un sorriso, che fu una contrazione dolorosa.

— Non ne ho il diritto, nè lo farei. Che si può opporre al destino? Nulla. Obbedirgli.

Questa calma illusione, in rassicurò per un istante: il filo che la teneva sospesa sull'abisso si ritirava, dunque; dunque, era la salvezza!

— E tu? tu che farai? — domandò affannosamente, tutta presa dalla pietà di lui, poiché la pietà è facile nel balzare di una gioia suprema.

Oh, con che espressione nuova, indefinibile, indimenticabile, egli la guardò! Disse a voce bassa:

— Non pensare a me. Sono di troppo, me ne andrò.

— Dove? dove?

— Non pensare — ripeté la voce fatta roca.

Ancora per un istante egli la fissò, appoggiati i gomiti sul cassetto, il viso sulle mani, cupamente, e tutto ciò che la parola non esprimeva, gli occhi dissero in quel silenzio grave.

Tenerizia, dedizione, amore, improvvero: ah, Emma non poteva sostenere quello sguardo! Che pietà, che pietà soverchiante ogni altro sentimento, per quel muto e forte dolore, per quei capelli già bianchi su cui passava la raffica!

Si trascinò, disciata, fino all'uomo che l'aveva raccolta, dandole la sua casa e il suo cuore: tese le braccia verso di lui; ma egli si distolse bruscamente, volse le spalle e uscì.

Tutte le memorie nere della povera vita parvero darsi convegno intorno alla derelitta, e cingerla di un muro di tenebre. Ella generò, come nel fondo di un pozzo, senza scampo, condannata.

Trascorsero le ore: un breve raggio errò nella camera, ed ella non si mosse dal letto: il suo corpo era tutto una fitta, la sua anima tutto uno spasmo: nessun farmaco, nessun rimedio per lei. Oh, era finita, stavolta, e veramente finita. Mai più, mai più oserebbe parlare d'amore con Daniele, ora che sapeva: sopra ogni cosa, sopra il suo amore disperato, sopra il dolore, restava la pietà, l'ammenda, la pietà per l'uomo buono, buono e incompreso, che l'aveva mortalmente colpito. Tutta la sua vita avrebbe dato, tutto il suo sangue per ritornare sulla via del passato, per fare ciò che quel che era avvenuto non fosse.

Ma non poteva rimediare a nulla: non salvar se stessa, né sacrificarsi ad altri: si decise a non fare di render infelici entrambi, Daniele e Franz: per volgersi all'uno, doveva camminare sul cuore dell'altro.

Quando, tra un turbinio di pensieri dilananti, acciuffò sul suo cuore come tristi uccelli rapaci, ella fu venuta a quella conclusione, un istinto di suprema difesa le diede la forma di abbandonare il letto, di guardarsi intorno, supplicando, con occhi di chi, inseguito e già avvolto dalle fiamme, cerca tuttavia uno scampo.

Estenuata dal lungo digiuno, attraversò la camera, aperse la finestra, guardò istintivamente in alto; e s'avvide che già il pomeriggio era sul declinare: in alto, rotondo, restava l'ultimo sole, in un cielo d'aurora boreale.

Fuggire, fuggire, prima che quei due rientrassero! Franz e Daniele non dovevano trovarla più. Che sarebbe avvenuto dopo?

Vedeva i due uomini interrogarsi con lo sguardo, muti, nella stanzuccia, da cui era scomparsa per sempre la causa d'ogni loro male.

— Per sempre...

Gli occhi le si inumidirono; e, per la prima volta, in quella terribile giornata, una lagrима ristò sul suo cuore riarso, ed ella ebbe ancora qualche dolcezza, in quell'idea, in quella risoluzione: fuggire.

Ma dove? dove trascinare la propria catena?

Un solo anilo era sicuro.

Si raviò i capelli con cura frettolosa, ricompose le vesti, fece un rapido segno di croce, ritrovò il gesto e la preghiera mentale appresi da Simba, e usò sempre quando doveva porsi in viaggio.

Prima d'uscire, aperse uno stipetto presso il letto, dalla parte di Franz, e ne tolse un piccolo oggetto lucente, che la sua mano febbrile strinse con un senso di refrigerio.

Guardò l'ora. Non potevano tardar molto; bisognava affrettarsi.

— Addio! — dissero alla camerata i suoi occhi grandi, già cercati d'ombra mortale.

Uscì nel portico, ancora deserto; fra la propria camera e quella di Daniele, davanti alla triste begonia che testimoniava della sua vita e quasi ne era il simbolo, appressò alla bocca il piccolo oggetto lucente, quasi per baciarlo.

Un breve colpo echeggiò. Emma cadde pesantemente, con le braccia distese, fra le due soglie.

CESARINA LUPATI.

**PÉTROLE HAHN**



**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)**

**ANA PRO SOLDATO**

FILATI PER LAVORI A MANO ED A MACCHINA  
Grigio verde - Grigio e miste diverse  
Si spediscono anche piccole quantità a mezzo posta  
CATALOGO E CAMPIONI FILATI GRATIS A RICHIESTA  
Scrivere **LORENZ DAL BRUN, Via Giove del Pallone, 29, FIRENZE**

**E. FRETTE & C.**  
MONZA

La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

Gli Hohenzollern in Francesco Paolo  
Giordani. Una Lire.

**HART**

Non più  
una fabbrica  
di automobili,  
ma la grande città  
dell'Industria  
moderna.

**ONFOLITE**  
GRINCHCHINO

**IL SANDALO SAVARESSO**

Grande rimedio inglese per tutti  
dolori reumatici. Prescritto dai principali  
medici inglesi. Può acquistarsi presso  
tutti i migliori Farmacisti italiani.

**GOTTOSI e REUMATIZZATI**  
PROVATE LO  
**SPECIFIQUE BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA e dei REUMATISMI**. — In meno di 24 ore sono calmi i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sorprendenti effetti di questo medicinale.

**SI TROVA IN TUTTE le buone Farmacie**  
Deposito generale: 2, Rue Bisduval - PARIGI

**Guerra e Giustizia**  
GINO DALLARI  
Quattro Lire.

**NON PIÙ MALATTIE**  
**IPERBOTINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
— DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE —  
Sull'ultimo Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE  
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

**GENOVA**  
**HÔTEL ISOTTA**  
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort  
moderno. Camera con bagno. Prezzi modesti.  
Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.

**LIQUORE**  
**STREGA**

**DITTA G. ALBERTI**  
**BENEVENTO**

Fornitore della Casa di S. M. il Re d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

**L'INCENDIO NELL'OLIVETO**  
ROMANZO DI **GAZIA DELEDDA**  
QUATTRO LIRE.



## L'ADRIATICO

STUDIO GEOGRAFICO, STORICO E POLITICO

di \*\*\*

È questo essenzialmente un libro di divulgazione; ma un libro scritto con piena coscienza delle generali condizioni di vita politica che, attraverso i secoli, ci offre l'area adriatica, unica zona di transizione fra l'Europa centrale e il Mediterraneo orientale. L'opera, tutta pervasa da spirito d'italianità, è notevolmente per la convinzione profonda con cui l'autore tratta della funzione politica che nell'Adriatico è riservata all'Italia. Essa è una dimostrazione che nessun altro popolo, come l'italiano, « nella posizione fortunata di conciliare il proprio avvenire con quello di tutte le nazionalità maggiori e minori ».

Queste parole che sembrano dettate ora, mentre l'attenzione generale è attratta dalla possibile conciliazione delle aspirazioni italiane con quelle jugoslave, risalgono alla vigilia della grande guerra. Sono state dettate nel luglio del 1914: perciò esse appaiono anche più degne di nota. L'autore considera

anzi tutto le condizioni fisiche dell'Adriatico, senza approfondire però le questioni su cui ha fermato, anche con osservazioni originali, l'attenzione degli studiosi un geografo italiano: Francesco Vercelli, la cui opera appare nello stesso anno in cui Loiseau pubblica il suo importante lavoro sull'« equilibrio adriatico » (1901). L'autore non è un geografo, come risulta da alcune sue espressioni e affermazioni. Egli geografico, alla valutazione del fatto antropologico, questo alla concezione esagerata dei climati della seconda metà del secolo XVIII, alla visione di Herder, combattuta, per il suo eccessivo determinismo, nell'autore, di una valutazione approssimativa dei fatti antropogeografici, e, ancora, di una certa delle terre adriatiche. Con le quali sue date storico non può essere accolto con tutta sicurezza, data che le linee generali della storia dell'Adriatico sono assai sicuramente da lui tracciate e che alcuni capitoli dell'opera, come quello relativo alla storia della costa orientale dall'XI al XIV secolo, si leggono con vero interesse. Le impressioni, le incasi-

torze di forma sono più che compensate dal valore complessivo del libro che ha un merito inasleggiabile: quello di essere un'opera viva.

Ed è perciò tanto più triste il pensare che l'autore, fervido assertore dell'influsso civile italiano in Dalmazia, non possa seguire ora il cammino del suo libro suggestivo, apparso un anno prima di quello così pregevole del Cassi, e del volume sulla Dalmazia così opportunamente edito dal Formigini. Egli che ha dovuto pubblicare sotto il velo dell'anonimo l'opera sua, è stato fra i primi colpiti dall'odio austriaco all'inizio della guerra. Egli è scomparso, dopo di aver assolto il suo nobile compito; è caduto come un esploratore che apre in terra inospita, col sacrificio della sua vita, una strada. Ma il suo libro si consolerà sempre utile anche dopo il breve lavoro, d'un anonimo senatore italiano (in Francesco) e dopo gli importanti scritti di Attilio Tamaro sulle relazioni fra l'elemento italiano e l'elemento slavo nell'Adriatico, anche dopo il recente libro, così interessante, di Giovanni Salvemini e C. Maracchi.

PAOLO RAVALLI

(Rivista Storica Italiana).



SERVIZI  
• itinerario combinato  
NORD, CENTRO, SUD  
**AMERICA**

SOCIETA'  
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
"LA VELOCITA' LLOYD ITALIANO"

Per informazioni:

rivolgersi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società sudcitata.

## L'ITALIA REDENTA

CITTÀ SORELLE (Trieste - Trento - La città di Gorizia - Zara), di ANNA FRANCHI, in-8, con 51 incisioni e coperta a colori. L. 4.  
LA GUERRA, di HAYDEE (Isa Forti), in-8, con 10 incisioni e coperta a colori. L. 4.  
LA VIGILIA DI TRENTO, di CIPRIANO GIACCHETTI, in-8, con 10 incisioni e coperta a colori. L. 4.

## G. A. BORGESSE

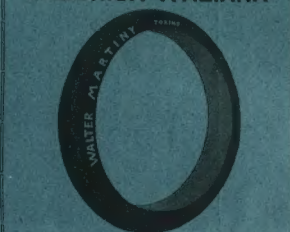
Italia e Germania . . . . . L. 4.  
La guerra delle idee . . . . . 3,50  
L'Italia e la nuova alleanza . . . . . 1.  
La nuova Germania (La Germania prima della guerra) . . . . . 5.  
Dopo la caduta degli Imperi Centrali, questi libri, in cui si espone l'attività della mente di un uomo di sagacia e di genio di valore, si distinguono col più alto interesse.

## L'ADRIATICO

Studio geografico, storico e politico

di \*\*\*

2° migliaio. Cinque Lire.

GOMME PIENE  
DELLA  
FABBRICA ITALIANA

WALTER MARTINY INDUSTRIA  
GOMMA  
Sec. Anon. - Cap. L. 12.000.000 interamente versato  
Via Varesengo, 379 TORINO Telefono 222.50  
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43  
AGENZIA GENERALE DI VENDITA - Via Pietro Micca, 15 - TORINO

3° migliaio.

La Notte, racconto del 1915 di ANITA ZAPPA - Cinque Lire

## Gabriele d'Annunzio

CANTICO  
per l'Ottava della Vittoria

La voce del poeta che fu tra i primi assertori della necessità e della saggezza della nostra guerra, - e per tutto il suo corso vi compì opera mirabile d'incitamento e d'esempio con la parola e con le armi, col canto e col volo, - non poteva mancare nel giorno della vittoria. Il suo Cantico per l'Ottava della Vittoria, suggello degno della magnifica gesta.

in-8 grande, in carta di lusso: DUE LIRE.

## OTELLO CAVARA

## VOLI DI GUERRA

IMPRESSIONI DI UN GIORNALISTA PILOTA

Tre Lire.

## UN TEDESCO

## J'ACCUSE!

Questa terribile requisitoria di un tedesco contro l'imperialismo e il militarismo tedesco, pubblicata al principio della guerra, destò grande impressione in tutto il mondo per l'audacia e il vigore dell'argomentazione e per la documentazione irrefragabile. Ora, con la disfatta della Germania e la rovina imperialistica della sua oligarchia politica e della sua tirannia militare, il furore di J'Accuse s'illumina di nuova luce e ha quasi il carattere d'una profecia.

3° migliaio. - Un volume in-8 di 332 pagine. - Quattro Lire.

## ITALO ZINGARELLI

## L'INVASIONE

Diario di un giornalista a Zurigo dopo Caporetto

Lire 2,80.

## L'AFRICA nella guerra e nella pace d'Europa

di FRANCESCO SAVERIO CAROSELLI

Un volume in-8, con 7 carte di AURELIO BARBANO. - DUE LIRE.

Ai prezzi delle edizioni Treves deve aggiungersi il 25 per cento, ad eccezione della "Biblioteca Amena", che si vende a DUE LIRE il volume. - Il prezzo dell' "ILLUSTRAZIONE ITALIANA", è segnato nella testata del Giornale.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX &amp; C., di Milano.



# ITALA

## FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



IL CARRO ALPINO ITALA IN ZONA DI GUERRA

## MOTORI PER AVIAZIONE

CHASSIS INDUSTRIALI • TIPO 17 PORTATA KG. 800  
TIPO 20 PORTATA KG. 1500  
TIPO 15 PORTATA KG. 3000  
TIPO 10 PORTATA KG. 5000

CHASSIS PER TOURISMO

## MOTORI PER DIRIGIBILI